CAPITOLO I

ADAMO E IL DELITTO

All'alba di un giorno di meta' settembre un elicottero militare verde mimetico si adagia lentamente sul ponte della Communitas. Quando il motore tace e cessa il molesto spostamento d'aria causato dalle pale della grande elica, il portello si apre e ne scende un pilota in tuta, che sollecitamente posiziona una scaletta. Contemporaneamente sopraggiungono dall'interno della nave quattro ufficiali in uniforme, che si dispongono a due a due ai lati della scala, in attesa dell'uomo che dovra' scendere dal velivolo.

Questi, intanto, all'interno, con calma assoluta, si guarda in un piccolo specchio, curandosi scrupolosamente del proprio aspetto e della perfezione del proprio abbigliamento. E' un uomo giovane, alto, snello, di corporatura ben proporzionata. Ha folti capelli neri. Gli occhi verde-azzurro, sotto sopracciglia nerissime, sono adesso senza un' espressione particolare, come tutto il volto abbronzato e dai lineamenti marcati e regolari.

Trascorrono circa dieci minuti senza che alcuno lo solleciti. Poi appare sul portello. Si ferma qualche istante sul primo gradino della scaletta e si guarda intorno. Quindi

scende lentamente e due ufficiali lo affiancano per guidarlo all'interno della nave. Gli altri due e due agenti scesi dall'elicottero seguono a breve distanza, secondo il rituale.
L'uomo si muove con calma ed apparente indifferenza, come fa chi sa dove va e cosa lo attende. Attraverso un largo corridoio a semicerchio in ripido pendìo e scarsamente illuminato, viene condotto all'interno e invitato a sostare qualche istante dietro una porta. Questa si apre spontaneamente senza alcun rumore ed egli si trova in una grande sala illuminata, dove la Corte, composta dai magistrati di turno, e' gia' insediata. Due degli alti ufficiali entrano nella sala, mentre gli altri due con gli agenti restano di guardia fuori dalla porta, che si richiude istantaneamente.
Il Presidente, un anziano signore di circa settant'anni, longilineo, magro nell'abbondante costume , ha il viso bruno, in contrasto con i capelli bianchissimi delle tempie, visibili sotto il tocco. Guarda intensamente l'uomo che viene condotto al suo cospetto, quindi con calma gli domanda le generalita'." Mi chiamo Adamo," risponde l'uomo, "di anni trentatre', domiciliato a Roma".
"Si accomodi", dice il Presidente, indicandogli la poltrona collocata *ad hoc* sul podio, al suo cospetto.
Quasi contemporaneamente il Procuratore Generale presso la Corte relaziona sui fatti: "Adamo Bares e' accusato del reato di strage pluriaggravato, per avere, con piu' azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, provocato la morte di 730 persone, di cui 250 in Italia e 480 sparse nell'est-Europa, nel continente Americano, in India, in

Cina, in Giappone, in Africa e a Cuba. E' accusato inoltre di detenzione e commercio di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti"

Aggiunge quindi che l'accusato e' reo confesso e indica e produce una ricca documentazione a sostegno dell'accusa.

Seguono gli altri preliminari, al termine dei quali il Presidente informa nuovamente l'imputato della sua facolta' di fare qualunque dichiarazione nel corso del processo e gli domanda se si dichiara pentito.

E Adamo: "Confermo appieno la confessione da me sottoscritta a Roma presso la III Sezione Istruttoria di questa Corte. Mi dichiaro responsabile, ma non pentito. Esprimo il mio rispetto per il lutto delle famiglie colpite e ne chiedo il perdono, chiedo inoltre che dal mio patrimonio gia' sottoposto a sequestro venga stornato in loro favore quanto basta per un equo risarcimento. Ma le persone da me eliminate erano grandi spacciatori di droga, seminatori di dolore e di morte, parassiti del sano mondo della produzione e del lavoro, sabotatori della pace e dela tranquillita' degli onesti, delinquenti abituali ed organizzati in associazioni criminali".

Segue qualche momento di grave silenzio, mentre i calcolatori elettronici mostrano in video tutto cio' che viene detto e istantaneamente registrato, trascritto e trasmesso ai terminali, a garanzia della pubblicita' del processo.

L'espressione dei Giudici rimane inalterata, impassibile. C'e' gia' in atti piu' di quanto basta per dichiarare la penale responsabilita' del reo. Ma e' tuttavia necessario condurre

una scrupolosa indagine sui fattori psicologici che hanno scatenato la tragedia, perche' la funzione della Corte non e' solo quella di accertare la verita' per giudicare ed eventualmente censurare la condotta del soggetto attivo del reato, ma anche e soprattutto quella ancor piu' importante di scrutare nei fatti e nella psiche del prevenuto, per individuare fenomeni e motivazioni che fanno delle azioni dei singoli la risultante di fenomeni sociali, e trarne spunti di nuovi e piu' efficaci sistemi di prevenzione.

A quel punto sembra che non ci sia molto da dire, ma il Presidente invita l'uomo, se lo desidera, a dire tutto quanto voglia del suo passato. E Adamo, pur non avendo alcuna intenzione di parlare a propria discolpa, accoglie l'invito, obbedendo alla naturale necessita' di motivare le proprie azioni, e parla a lungo della sua vita.

E' figlio di Erica Garden, una ragazza di origine spagnola, che lo diede alla luce dopo una breve relazione con un suo giovane collega, uno studente romano, morto per incidente stradale all'uscita da una discoteca, prima che egli nascesse. Erica, in possesso di diploma di maestra di scuola, ma senza occupazione, in quel tempo si adatto' ai lavori piu' umili per sopravvivere ed allevare il piccolo Adamo. Fece la donna delle pulizie, la baby sitter e la governante di anziani inabili. Quando il piccolo aveva cinque anni, raccogliendo l'invito da un annuncio giornalistico, fu assunta come commessa in un' agenzìa immobiliare, che invece era soltanto una delle innumerevoli attivita' di copertura dei loschi traffici di un miliardario di origine straniera, conosciuto col solo nome

di "Bares", grande trafficante internazionale di droga e di armi.
Erica aveva allora 25 anni ed era distinta per la sua acuta intelligenza e versatilita', oltre che per la sua bellezza. Fu ben presto notata da Bares che, avendone capito le qualita', dopo un breve colloquio, da cinquantenne astuto e navigato, l' assunse come sua governante. La condusse nella sua lussuosa casa e mise al di lei servizio due domestici, che si occupavano della pulizia e della cucina. Poi, nella stessa casa le chiese di occuparsi del suo ufficio personale di contabilita' e relazioni riservate. Ma quando si avvide del tipo di traffici in cui si trovava coinvolta, Erica non pote' piu' tirarsi indietro. Dopo alcuni mesi Bares ne era molto innamorato e, ritenedola sotto ogni aspetto insostituibile, la circondava pressantemente di premure e tenerezza, in un tenore di vita molle e lussuoso, a cui poche donne riuscirebbero a sottrarsi senza rimpianto. Inoltre quell'uomo dimostrava per il piccolo Adamo un affetto senza limiti, prodigandogli l'amore paterno, mai realizzato nel corso della sua vita travagliata e nomade, vissuta tra tante donne, ma senza amore e senza progenie. Poi Adamo fu messo in un "college" per seguire gli studi, mentre sua madre, divenuta ormai da tempo l'amante di Bares, non pote' rifiutare la richiesta che questi adottasse il bambino e gli desse anche il proprio cognome. I loschi affari prosperavano e mentre Erica e Bares erano continuamente in viaggio per il mondo, il piccolo Adamo cresceva e studiava con profitto. A poco piu' di ventuno anni conseguì la laurea in chimica con il massimo dei voti,

dopo di che si trovo' a poter disporre di un vero impero economico, con beni e propaggini in tutti gli angoli della terra: Istituti di credito, societa' finanziarie, complessi industriali, aziende agricole, catene di alberghi e ristoranti, etc. Ma ben sapeva che l'attivita' primaria consisteva nel traffico di stupefacenti, di cui Bares controllava la quasi totalita' del mercato internazionale, mentre le altre attivita' costituivano strumenti di copertura e di riciclaggio.

Sua madre tento' con ogni mezzo di tenerlo lontano da quel mondo e lo indusse pretestuosamente ad intraprendere anche lo studio delle lingue, per la qual cosa il giovane trascorse ancora alcuni anni in paesi stranieri, quali la Spagna, la Francia, la Germania, l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America. Ma dovunque egli andasse, veniva sempre contattato ed assistito da grossi personaggi di dubbia moralita', che il padre adottivo puntualmente informava, per non fargli mancare ovunque aiuto e protezione. Perfino alte personalita' di governi stranieri lo invitavano a feste e trattenimenti nelle loro fastose dimore.

Intanto Adamo ingrandiva il bagaglio delle sue conoscenze e si addentrava sempre piu' nei segreti e nei misteri di quella societa' perversa di cui involontariamente faceva parte, come succube di un destino al quale non aveva potuto sottrarsi. Sapeva che il rispetto e la riverenza che gli venivano dovunque usati erano il tributo dovuto ad un tremendo potere. Sapeva di avere a sua disposizione un vero esercito di servi, all'occorrenza spietati giustizieri, pronti in ogni momento ad uccidere o morire per lui. E quando leggeva sulle cronache dei giornali notizie di

regolamento di conti e uccisioni collegate al traffico degli stupefacenti, incontrava sempre nomi di persone che aveva conosciuto o incontrato o sentito nominare negli ambienti che frequentava. Si rese infine conto che viaggiava sul treno dell'ipocrisia per una destinazione sconosciuta quanto delittuosa. A trent'anni aveva il controllo della piu' grande rete di traffici illeciti che mai si potesse supporre e Bares, ormai vecchio, non faceva altro che ripetergli che egli era il suo erede universale, che era uno degli uomini piu' ricchi e potenti del mondo e che avrebbe dovuto conservare e accrescere quel potere. Intanto lo istruiva sempre piu' e sempre meglio sul come gestire quell'immane governo.

Ogni tanto scoppiavano in quel triste mondo battaglie cruente perche' nuovi personaggi emergevano e tentavano di spodestare il vecchio tiranno; ma questi, astuto piu' che mai, stroncava sul nascere e col sangue ogni tentativo.

Adamo prendeva nota di tutto ed era in possesso degli inventari dei beni, dei titoli, dei nomi degli affiliati, degli amici, dei nemici, dei soci, dei fornitori e man mano che la lista cresceva, aumentava di pari passo il dilagare della corruzione, del degrado morale, del numero dei decessi per aids e per tossicomania.

Col passar del tempo le sue visite alla madre divenivano sempre meno frequenti, ma quando si trovava solo con lei, che sempre preoccupata lo guardava intensamente cercando di nascondere spesso qualche lacrima e gli chiedeva se si ritenesse soddisfatto della sua vita, Adamo rispondeva che non aveva ancora deciso se allontanarsi da

quel sistema o rimanerci per distruggerlo. A questa ricorrente risposta Erica, che gli stava sempre seduta accanto, gli tappava la bocca con il palmo della mano, guardandosi intorno atterrita e Adamo sorrideva, come per far credere che intendesse scherzare.

Lei teneva sempre solidamente in mano la contabilita' ed il bilancio degli affari, ma intanto aveva perso il posto nel letto di Bares, che riteneva normale accogliervi donne piu' giovani e piu' belle, lautamente ricompensate per i loro servizi.

Un giorno di estate Bares, Erica e due loro stretti collaboratori, con l'aereo personale del boss, partirono per la Colombia per un *incontro di lavoro*. Sulla via del ritorno l'aereo esplose in volo e i frammenti del velivolo e dei corpi di Bares, di Erica e del pilota si dispersero nell'Oceano. I due fedeli collaboratori non erano ripartiti con loro. Ai funerali avvenuti riservatamente in un'isola di proprieta' del defunto parteciparono personaggi di spicco nel settore. Adamo strinse a tutti la mano per ringraziamento, abbracciando i piu' potenti, mentre alcuni suoi fidati in disparte prendevano nota di ogni presenza

I membri della Corte hanno ascoltato con rispettosa attenzione e, durante una pausa, il Procuratore Generale interviene:

"Avete forse inteso vendicare la morte di vostra madre?"_ "No!, e la prego di non sottovalutarmi", risponde prontamente Adamo, "Innanzi tutto non e' stato mai accertato se l'aereo e' esploso per un guasto meccanico; ma se il fatto ha origine dolosa, come sono propenso a credere,

l'attentato fu diretto all' eliminazione di Bares e la morte di mia madre e' stato un fatto puramente conseguenziale, forse previsto, ma non premeditato."
"E allora", interviene il Presidente, "perche' mai avete deciso di distruggere il vostro potere e la vostra ricchezza e di sacrificare la vostra liberta'? Quale impulso ha determinato nella vostra mente il concepimento e l'esecuzione di un così immane eccidio, che sotto il profilo umano e sociale vi qualifica alla stregua di un criminale non dissimile da vostro padre, signor Bares?"
A quel punto Adamo, chiaramente contrariato e rosso in volto, contraddice energicamente:
"Non accetto questo accostamento e non intendo essere chiamato col nome di Bares se non per esigenze puramente anagrafiche, perche' Bares non era mio padre, ma solo il convivente di mia madre".
Il presidente si scusa apertamente, deducendo che non era nella sua intenzione recargli offesa . Poi aggiunge:
"Quanto state dicendo e' molto interessante, volete avere la compiacenza di proseguire?"
Le scuse di un personaggio di tanto prestigio inducono l'uomo a placare il suo animo, perche' gli confermano il riconoscimento di quella umana e indiscriminabile dignita' che neanche il delitto puo' togliere e che comunque sortisce sempre l'effetto di resituire un valore e una fiducia induttivi del rispetto di se stessi e della verita'. Segue una pausa e Adamo ricomincia:
"Per quanto mi riguarda, Signori della Corte, sono cosciente di aver commesso un grave delitto ed e' giusto

che io venga processato. Ma tra la mia condotta e quella di Bares c'e' una differenza abissale: Bares distribuiva la droga, consapevole degli effetti dannosi permanenti contro la salute dei cittadini, la vita stessa dei giovani, provocando gravi disturbi morali ed economici nelle compaggini delle famiglie e dello Stato e provocando anche la morte. Io al contrario ho dato la morte per fermare la droga. Gli effetti dannosi della mia azione si sono esauriti istantaneamente con l'eliminazione dei responsabili, mentre gli effetti favorevoli all'umanita' sono destinati a durare nel tempo. Inoltre, di fronte alla visibile incapacita' dei mezzi dello Stato a contenere ed eliminare il dilagante fenomeno, al momento ho ritenuto che quella fosse l'unica cosa da fare. E se la giustizia parla la lingua della pace e della sicurezza dei popoli e della moderazione degli umani costumi, io sono certo che la mia azione, per quanto per altro verso censurabile, parla quella lingua".